Pubblico in prima linea con Villa

Per ben tre mesi, sul secondo canale TV ogni mercoledì alle ore 19,05, Claudio Villa si intrattiene con i telespettatori in un ciclo di trasmissioni intitolato "Cantaposta". Il popolare cantante risponde in presa diretta alle lettere e alle telefonate che il pubblico a lui affezionato intende rivolgergli. Naturalmente il primo compito di Villa è quello di cantare i brani più noti del suo repertorio senza però trascurare di dibattere temi sociali e di costume. Il cantante infatti afferma di «essere pronto a dare una risposta a qualsiasi quesito gli venga posto dai telespettatori».

Abbiamo chiesto a Claudio Villa che cosa significhi per lui questo ritorno in TV in una trasmissione organica dopo mesi di silenzio, se si escludono gli inviti ricevuti «a partecipare quale ospite di onore a trasmissioni di altri».

«Mi sembra — ha detto il cantante al riguardo — che anche questo avvenimento possa essere un risultato del cambiamento avvenuto in TV dopo l'avvio della riforma. Prima per le mie idee politiche ero costantemente discriminato, oggi mi si invita a tenere una trasmissione che ha tutta l'aria di essere il trampolino di un'altra ben più impegnativa: la storia della canzone italiana dagli inizi del secolo ad oggi».

— Come ha impostato la trasmissione?

«Protagonista dovrà essere il pubblico — risponde Villa — come del resto, ho già tentato di fare con la esperienza di Radio Lazio, ove partecipo con una mia trasmissione tutti i sabati e le domeniche. Il pubblico paga il canone televisivo quindi ha il diritto di sentire quello che più gli aggrada, sia nel campo della canzone, sia in quello ben più vasto e impegnativo dei problemi sociali. Risponderò quindi direttamente alle lettere e alle telefonate che i telespettatori mi invieranno».

— La trasmissione come si articola?

«Ripeto, dal momento che è in diretta — prosegue il cantante — il protagonista principale sarà il pubblico. Mi riservo, tuttavia, un angolino nel finale. L'epilogo ha per titolo "Pasquinate villane", in questo contesto, usando l'arma dello stornello, affronterò, secondo il mio punto di vista che del resto tutti da tempo conoscono, i temi più scottanti del l'attuale momento politico e sociale».

— Chi collaborerà con te in questa trasmissione?

«Intendo innanzitutto rammentare il nome di Mario Carpitella — conclude Villa — che mi ha permesso di fare questa trasmissione e che ha gettato le basi di quella prossima sulla storia della canzone italiana. C'è, poi, il "quintetto trasteverino" che mi accompagnerà, diretto dal maestro Vincenzo D'Onofrio. Infine, naturalmente, in questa trasmissione spero collaborerà come sempre con me il personaggio fondamentale: il pubblico».

Claudio Villa

Canto per la libertà

L'anniversario del 25 aprile celebrato dalla Rete 2 con uno spettacolo musicale registrato a Bologna - Gruppi e solisti di vari paesi e tendenze presentano brani dedicati alla ricorrenza

L'anniversario del 25 aprile viene celebrato, dalla Rete 2 televisiva, con una manifestazione musicale registrata al Palazzo dei Congressi di Bologna, intitolata *Canto per la libertà*.

Superato finalmente il problema della annunciatrice «di plastica» o dell'annunciatore scelto tra l'attore più in voga *ma anche un po' impegnato*, la presentazione di quello che non è uno *show* musicale ma una testimonianza, a contributo di artisti operanti all'interno del proprio paese con scelte di testi significanti e si è intelligentemente affidata a Deborah Kooperman, una *folksinger* americana allieva di Pete Seeger che senza fronzoli e moine ha presentato con dignità gli artisti e i gruppi che hanno partecipato alla rassegna registrata dalla TV.

Alcuni nomi in cartellone: Stefano Rosso e Roberto Pecchia, cantautori dell'ultima leva, Piero Ciampa, che propone una delle sue tipiche poesie; Fabio Ferrari anch'egli con un brano del proprio repertorio adatto al tono della manifestazione.

Nello spettacolo, nell'ordine, vedremo ancora Angelo Bertoli, un cantautore emiliano allievo di Guccini, e il «Canzoniere» di Antonio Infantino.

Infantino, però, non c'è poiché attualmente si trova in Brasile: comunque i suoi ragazzi pugliesi si presentano con *Gatta Mammona*, una tarantella gioiosa, e con la famosa *Arola*, un brano che abbina la dimensione tradizionale all'orizzonte ritmico sonoro dal «gamelan» fatto suonare dal gruppo.

Mario Pelosi, quindi, torna in questa occasione al suo lavoro interrotto dopo quasi due anni di assenza, dovuta a dissapori con l'industria discografica. Il cantautore si presenta con la sua *Bocca bocca d'oro*, una canzone contro il consumismo e il tipo di educazione che da questo «morbo» deriva.

Quello che non vedrete in TV è il secondo brano presentato da Pelosi, decisamente polemico (*Ho fatto la cacca*, questo il titolo) contro la «vendita» dell'arte musicale, contro il divismo, contro il consumo della cultura. Pelosi è riuscito fino alle estreme conseguenze nella sua opera di provocazione, quando ha attaccato anche il pubblico, una parte del quale non ha tollerato la strofa dedicatagli.

Il finale è riservato agli ospiti più significativi, come Daniel Viglietti, il cantautore uruguaiano forse più noto per la propria battaglia per i diritti dell'uomo in tutta l'America Latina; come Luis Llach, gitano di Barcellona che per anni ha combattuto per l'indipendenza della Spagna dal regime franchista. Il pubblico bolognese ha applaudito a lungo sia Viglietti sia Llach, e ha tributato consensi, ancora, nel finale, a Eugenio Bennato con Toni Esposito, Teresa De Sio, Robert Fix, Gigi De Rienzo e Peppe Cerciello. Per l'occasione, Eugenio Bennato ha presentato un pezzo da lui appena composto sulla Resistenza napoletana che, come ha spiegato al pubblico introducendolo, è stata fatta da oscuri eroi «... che oggi vendono sigarette a Forcella, che fanno parte dell'enorme esercito di disoccupati, di gente che a Napoli si arrangia inventando i mestieri più disparati per sopravvivere: gli scugnizzi delle quattro giornate di Napoli».

Il concerto dedicato al 25 aprile si concluderà sul video con l'esibizione degli Area, che hanno presentato un brano dal loro ultimo album intitolato *Maledetti*.

Renato Marengo

Nella foto: Daniel Viglietti, uno dei protagonisti di *Canto per la libertà*

FILATELIA

I FRANCOBOLLI IN EUROPA — Il 2 maggio le Poste italiane emetteranno l'annuale serie «Europa». In conformità all'adeguazione della CEPT (Conferenza Europea delle Poste e Telecomunicazioni), i francobolli (170 e 200 lire) della serie di quest'anno sono ispirati al turismo.

Per non scervellarsi troppo, si è pensato bene di emettere due francobolli di formato gigante della serie «turistica» limitandosi ad includere nel disegno il simbolo della CEPT.

Se i francobolli di propaganda hanno lo scopo di propagandare qualcosa, i francobolli di propaganda turistica dovrebbero favorire il turismo. A vedere le fotografie di questi francobolli, sorge il dubbio che qualche sabotatore del nostro turismo si nasconda tra coloro che scelgono i bozzetti.

L'Etna, riprodotto nel francobollo da 170 lire, sta, col suo bravo pennacchio di fumo, sullo sfondo di un paesaggio naif di gusto alquanto dubbio, mentre il maestoso Castel del Monte di Andria raffigurato nel francobollo da 200 lire, è ridotto a una struttura che ricorda le costruzioni che i bambini fanno con i cubi senza averne neppure la vivacità: il tocco finale è dato dalle spesse cornici che rendono ancor più funereo l'insieme.

La stampa è eseguita in rotocalco in quadricromia su carta fluorescente non filigranata, con una tiratura di 15 milioni di esemplari per il francobollo da 170 lire e di 8 milioni di esemplari per il francobollo da 200 lire.

XVII MOSTRA «EUROPA» — Dal 30 aprile all'8 maggio, nei saloni del Palazzo Reale di Napoli, si terrà la XVII mostra del francobollo «Europa», affiancata dal Salone filatelico degli Stati africani e dal Gran Premio Napoli di arte filatelica, giunto quest'anno alla sua undicesima edizione.

Tra le iniziative di maggior rilievo in programma nell'ambito della manifestazione napoletana vi è la tavola rotonda su «Filatelia e Turismo» che si svolgerà il 1 maggio nella «Sala diplomatica» del Palazzo Reale. L'argomento della tavola rotonda è impegnativo, poiché i francobolli possono essere un valido veicolo di propaganda turistica. Lo proveranno i francobolli esposti nella sezione informativa della mostra napoletana, sezione che quest'anno sarà dedicata alle collezioni sul turismo.

Nella sede della manifestazione sarà attivato un servizio postale temporaneo che osserverà il seguente orario: 30 aprile, dalle ore 16 alle 21; 2 maggio, dalle ore 9 alle 19; dal 3 all'8 maggio, dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. Il servizio sarà dotato di un bollo speciale figurato.

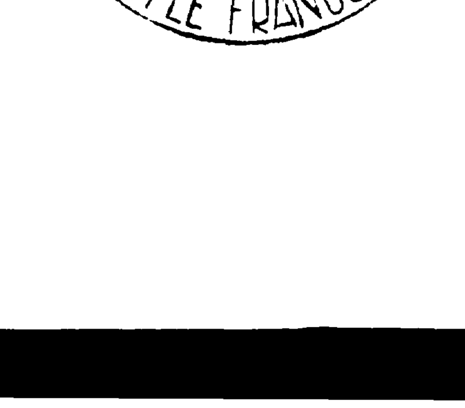
BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — La tempestività nell'annuncio dei bolli speciali lascia molto a desiderare. Comunicati che recano la data del 6 aprile sono stati spediti il 16 aprile, con una perdita di dieci giorni.

Oggi, 23 aprile a Frosinone (Istituto Beata M. De Matthias) sarà usato un bollo speciale in occasione della mostra filatelica regionale scouts. Dal 23 al 25 aprile, presso il Palazzo Kursaal di Pallanza (Novara) si terrà la mostra filatelica e numismatica organizzata dal Cral aziendale della Montefibre; nel corso della manifestazione sarà usato un bollo speciale figurato.

Dal 23 aprile al 5 maggio a Firenze (Piazza della Libertà) si terrà la 41. mostra internazionale dell'artigianato; per tutta la durata della manifestazione nei locali della mostra sarà usato un bollo speciale figurato.

A Roma, presso l'Auditorium della Tecnica (Viale U. Tupini 65 - EUR), dal 27 al 30 aprile si terrà la 1. Conferenza nazionale della cooperazione. Nella sede della manifestazione sarà attivato un servizio postale temporaneo, abilitato all'accettazione di corrispondenza ordinaria e raccomandata; il servizio sarà dotato di un bollo speciale figurato. Negli stessi giorni, a Rimini (Teatro Novelli - via Cappellini 3), un bollo speciale sarà usato in occasione del XIX Congresso nazionale della Federazione Italiana Postelegrafonici.

Giorgio Biamino



l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 23 - VENERDÌ 29 APRILE

Nella foto: Rodolfo Valentino nei panni di sceicco

Sceicco di Hollywood in TV

L'omaggio televisivo a Rodolfo Valentino: bastano tre film per mettere a fuoco un mito fra i più stereotipi — Ma più di mezzo secolo fa, ogni spettatrice americana ha sognato all'uscio di casa il celebre divo italiano in sella al suo destriero

Rodolfo Guglielmi, in arte Rodolfo Valentino, era nato a Castellaneta di Puglia ma sullo schermo pareva arrivare da tutti gli angoli del mondo. La riproduzione cinematografica lo aveva voluto «esotico» nel più ampio senso della parola. Il fatto che appartenesse sempre a terre lontane era presso le spettatrici americane uno dei motivi, non certo l'ultimo, del suo fascino. Giungeva sul suo destriero galoppante a portare via con sé in deserti e steppe le sue palpitanti prede, e insieme si dileguavano all'orizzonte verso un futuro romanzesco, mentre sullo schermo compariva la parola Fine.

«A quel tempo ogni spettatrice americana — ebbe a scrivere il produttore Zukor — avrebbe preferito trovare sull'uscio il cavallo di Valentino piuttosto che la Ford nuova regalatale dal marito».

Tutti i giornali hanno ricordato l'anno scorso i cinquanta anni dalla morte del divo. La RAI-TV fornisce in questi giorni un'appendice a quelle memorie con un breve ciclo del sabato sera sulla Rete 2, intitolato *Sceicco a Hollywood*, curato da Lietta Tornabuoni e composto di tre film tutti girati tra il 1922 e il 1926.

Ed ecco tornare Valentino con il volto opalescente e il corpo snello da ballerino di tango, con lo sguardo folgorante o languido di miope che, per contratto, non dovrà mai in teatro di posa o comunque in pubblico, proteggersi con gli occhiali. I costumi stranieri che indossa costruiscono almeno per metà la sostanza del suo divismo: torero spagnolo in *Sangue e arena*, predone e gentiluomo cosacco in *L'aquila nera*, capo tribù arabo nel *Figlio dello sceicco*. Non ha ancora preso forma quel fenomeno di «Ann Ruggenti» che sarà la stagione degli americani a Parigi e, in ogni caso, non avrebbe coinvolto mai le innumerevoli spettatrici borghesi dell'immensa provincia statunitense. I toreri, i cosacchi e gli sceicchi appartenevano irrevocabilmente al mondo delle fiabe per adulti, quelle fiabe percorse di facile sensualità dove Valentino era il richiamo proibito con l'aiuto di produttori scaltri e di sceneggiatori pratici dei gusti del pubblico (maestra, tra questi ultimi, una scrittrice amica di Rudy e autrice di quasi tutti i suoi copioni: June Mathis).

In apertura della prima proiezione, Lietta Tornabuoni ha brevemente commemorato l'attore inquadrandolo com'era giusto, soprattutto nei dati di costume. La presentazione è stata volutamente generica, e si è soffermata pochissimo sui tre film in programma, ma anche qui non ci pare di dover dissentire, perché in effetti nessuna delle tre pellicole interpretate da Valentino si è mai staccata dalle altre per meriti intrinseci, e dalla folta più lunga delle sue opere sarebbe risultata ben presto stucchevole.

Ad ogni buon conto, i film prescelti figurano, per quel che tratto biografico, più che filmologico, esemplari. Vediamo di qualificarli sommariamente.

Il primo dei tre *Sangue e arena* (1922) ha come regista Fred Niblo e quale interprete femminile Nita Naldi. È quasi un romanzone di Blasco Ibanez e rappresenta ... del successo di Valentino, al quale aveva già portato fortuna un altro romanzo fiume di Ibanez, la riduzione cinematografica dei *Quattro cavalieri dell'Apocalisse*. Questo lo aveva fatto diventare il divo alla moda. *Sangue e arena* lo fece diventare la moda stessa. Le spettatrici già lo amavano, gli spettatori cominciarono ad amarlo attraverso i suoi costumi. Valentino, o meglio Juan Gallardo il torero, impose ai giovanotti degli anni folli le chiome trasformate in calotte di brillantina, impose le basette lunghe alla spagnola, i pantaloni a campana larghi e fluttuanti sotto il ginocchio. L'America si popolò di infiniti piccoli Valentini. E presto la mania si diffuse per il mondo grazie ai molti pubblici che allora stavano cominciando a imitare le follie d'America. Di *Sangue e arena* sono stati curati diversi rifacimenti. Il più conosciuto è quello del '41 con Tyrone Power nei panni di Juan Gallardo, diretto da Rouben Mamoulian.

Vedremo poi *L'aquila nera* (1925) di Clarence Brown, partner femminile Vilma Banky. Viene considerato di solito un film minore del divo, ma il giudizio fu formulato soprattutto dai produttori in base ai risultati di cassetta sul mercato statunitense. Francamente, non riusciamo a trovarvi colpe od errori diversi da quelli dei precedenti film più applauditi. Nello sfavillante cavaliere nero, difensore dei poveri e incantatore di nobildonne, col suo vistoso costume da cosacco con berretto di pelo ed alamari e cartuccere sul vasto petto, Valentino rispetta tutte le regole del suo solito gioco, aggiungendovi con un sorriso qualche atteggiamento e qualche situazione alla Douglas Fairbanks. Chi esce malconcio dalla combinazione ma questo poco importa ai produttori e a Valentino, è lo scrittore Aleksandr Puskin, dal cui racconto, intitolato *Dubrovski*, *L'aquila nera*, è tratto. L'eroe romantico Dubrovski continua tuttavia a esercitare una sua attrattiva sulle genti del cinema. È stato filmato *ripetutamente*, anche con il titolo hollywoodiano. In Italia, per esempio nel 1946, con Rossano Brazzi protagonista.

Per il rilancio di Valentino, che nel 1926 aveva soltanto trentun anni e non nascondeva ambiziosi progetti professionali (dall'Amleto agli eroi del teatro italiano d'epoca, D'Annunzio e Pirandello in testa), i produttori, più pratici, avevano pensato allo sfruttamento di un suo successo già collaudato *Il figlio dello sceicco* (1926), regista George Fitzmaurice, di nuovo con Vilma Banky interprete femminile. Era la continuazione di una pellicola degli esordi *Lo sceicco* (1921) di George Melford, che si era dimostrata vantaggiosissima sia per gli incassi sia per la valorizzazione fotogenica dell'attore da poco eletto protagonista. Perché, dunque, non dare un figlio allo spavaldo sciabolatore, che, tra l'altro, per il tipico pudore razzista di Hollywood, si rivelava poi alla fine un eletto rappresentante delle alte classi anglosassoni, rapito dai beduini nella culla? Così, come nei romanzi d'appendice, il figlio non aveva che da replicare le gesta amorose e avventurose del padre per conquistare le platee. Il film uscì nelle prime proiezioni americane nell'estate del '26. Ma un fatto imprevisto si era prodotto nello stesso periodo. Fulminato dalla peritonite Valentino moriva in un ospedale di New York. Di lui restava sul grande cavallo bianco, l'immagine trionfante e seduttrice di tutti i manifesti di Broadway. *Il figlio dello sceicco* va rievocato anche per questo. Morendo in quel momento, Rodolfo Valentino era diventato il più perfetto agente pubblicitario di se stesso.

Tino Ranieri